Salario, valorizzazione professionale, riconoscimento sociale della scuola: aspetti inscindibili

In queste ultime settimane la scuola è tornata al centro del dibattito pubblico. Merito in primo luogo del personale del comparto che ha deciso, in molti modi, di essere parte attiva di un cambiamento che non può più attendere. Merito anche poi della mobilitazione degli studenti scesi in piazza in modo pacifico e democratico consapevoli che la qualità della scuola, e quindi del loro futuro, passa anche attraverso la valorizzazione dei propri insegnanti.

Ciò che è mancato fino ad oggi però è la politica. Rispetto ai temi lanciati su questo giornale infatti il sindacato non si è mai sottratto. La Cgil del Trentino e la Flc hanno sempre sollecitato la necessità di un ripensamento complessivo della scuola trentina per renderla davvero protagonista dei cambiamenti sociali, invece di esserne mera spettatrice.
E' indubbio che molti tentativi di riforma sono falliti perché sono stati timidi e maldestri, spesso di schieramento politico, tentativi calati dall'alto che non hanno trovato alcuna forma di appoggio e riconoscimento da chi la scuola la conosce bene, dall'interno, e che ha idee spesso diametralmente opposte riguardo quali siano le strade e i percorsi da seguire per raggiungere un risultato apprezzabile di riforma della scuola.

Le organizzazioni sindacali che si occupano d'istruzione, così come il personale della scuola si è opposto ai tentativi di riforma che si sono esauriti nell'intento mettere una bandierina su un tema tanto importante come l'istruzione. Molti come si diceva ma non tutti. La legge provinciale quadro del 2006, la legge della Scuola che a settembre ha compiuto vent'anni è un esempio di riforma radicale del sistema educativo in Trentino e d'avanguardia a livello nazionale rispetto all'epoca in cui è stata concepita. Questo perché è stata il risultato di un lavoro corale che ha coinvolto tutte le anime della scuola attraverso un lungo periodo di confronto, di dialogo, di conoscenza reciproca e di collaborazione, col chiaro intento di superare una logica ormai superata dai tempi e portare la scuola nel nuovo millennio con tutto ciò che questo comportava, attraverso un lavoro di analisi dei nodi, delle disfunzioni, delle scorie di un mondo in rapidissimo cambiamento – una lumaca in confronto a quello di oggi – e pronta a sfruttare tutti gli strumenti dell'autonomia, sia scolastica sia provinciale, per ottenere un risultato quanto più possibile tagliato su misura per questo territorio.

A vent'anni dalla legge Salvaterra, i cui capisaldi restano ancora attuali, è certo necessario adeguare il modello di scuola di fronte alle grandi sfide delle disuguaglianze, delle trasformazioni tecnologiche, del benessere di studenti e insegnanti, dell'aggiornamento dei modelli didattici e organizzativi per favorire la trasmissione di conoscenze e competenze, sfruttando le possibilità offerte dall'assetto autonomistico della nostra Provincia. E fare tutto questo partendo dal coinvolgimento pieno e diretto del mondo della scuola, dal personale agli studenti passando per le famiglie. Allo stesso tempo è impensabile che una riforma che non coinvolga tutta la società nelle sue massime espressioni in termini di preparazione e competenza trovi terreno fertile per attecchire. Qualsiasi tentativo di riforma che non tenga in considerazione questa dimensione così spiccatamente sociale della scuola è destinato a naufragare.

Ma in questi ultimi anni la politica ha fatto tutto il contrario, scaricando sulla scuola nuovi oneri, mettendo gli insegnanti contro le famiglie e viceversa, abbandonando sperimentazioni su questioni centrali come l'inclusione, l'integrazione e l'educazione affettiva, affrontando semmai solo questioni marginali con soluzioni discutibili, ma senza alcuna visione, né alcun progetto di riforma organica. Il tutto senza mai nemmeno garantire gli investimenti necessari a rinnovi contrattuali in grado di recuperare il reale potere d'acquisto delle retribuzioni. Insomma, la scuola è stata progressivamente abbandonata al proprio destino, senza una regia competente e lungimirante.

Non può certo sorprendere se dopo un tale trattamento il dissenso silenzioso si è andato gradualmente trasformando in una vivace e articolata protesta. Se di fronte a questo nuovo protagonismo del mondo della scuola, la Provincia, dopo anni di assenza, decidesse davvero di aprire un processo di ascolto e confronto per dar vita ad un progetto di qualificazione della scuola trentina, noi non ci sottrarremo, anzi saremo i primi a portare contenuti e proposte.

Ma ribadiamo un principio di fondo. Oggi sarebbe del tutto sbagliato e controproducente, se davvero si vuole sollecitare la partecipazione del personale scolastico, assumere ancora una volta la logica dei due tempi: prima la definizione delle riforme e solo dopo - forse - le risorse economiche per il personale. Oggi le due cose devono correre su binari paralleli e convergenti, nei tempi e nei modi. Il confronto sindacale con la Provincia sul fronte salariale, fino ad oggi del tutto deludente, deve proseguire, anzi accelerare per dare risposte concrete ad una questione politica e sociale ineliminabile: retribuzioni incapaci di tenere il passo del costo della vita e di garantire dignità alle professioni della scuola, tanto più che alla questione salariale si aggiungono modelli di reclutamento fondati sulla precarietà e carriere prive di reali progressioni. Insomma, solo dando la stessa priorità alla valorizzazione economica e al ridisegno della scuola trentina, si potranno dar vita a stati generali della scuola che portino davvero al miglioramento del modello di istruzione per il personale, per gli studenti e per tutto il mondo dell'istruzione.